

LE MOSSE DI VON DER LEYEN

Bruxelles studia risposte  
per colpire le Big Techdi **Federico Fubini****O**rmai a Bruxelles studiano ritorsioni. Anche sul Big Tech. Pronto un pacchetto che von der Leyen userà per trattare. a pagina 6

# Le mosse su Big Tech che von der Leyen userà come pistola al tavolo dei negoziati

## Il pacchetto sarebbe pronto tra 2 mesi, intanto si tratta

**Energia**

Se Bruxelles colpisse il gas e petrolio Usa, farebbe impennare l'inflazione

**Il retroscena**di **Federico Fubini**

Quando il commissario Ue al Commercio Maroš Šefcovic è andato a Washington una settimana fa, i suoi interlocutori gli hanno presentato due richieste: l'amministrazione, secondo più persone addentro ai colloqui, vuole ridiscutere le tasse e le regole sul Big Tech dell'Unione europea. Irricevibile, per Šefcovic.

Abile diplomatico slovacco, distante dalla linea sovranista del suo governo, il commissario semplicemente non può accettare. I suoi interlocutori americani volevano rinegoziare l'imposta sul valore aggiunto (Iva) in Europa, che in parte finanzia il bilancio di Bruxelles; ma quella è una tassa in vigore per gli italiani, i francesi o i tedeschi — non solo per gli americani — e non un dazio discriminatorio sul resto del mondo. Per cam-

biarla servirebbe un'irrealistica unanimità dei governi. Quanto alle regole sulle imprese digitali, anche quelle si basano su leggi europee complicate da emendare (sempre che ce ne sia la volontà fra i governi).

Šefcovic è ripartito da Washington convinto che fosse difficile evitare una nuova ondata di dazi, dopo quelli su acciaio, alluminio e derivati (per un export da 26 miliardi di euro) e poi sulle auto e componenti (per un export da 53 miliardi). In gioco ormai ci sono potenzialmente misure su tutte le vendite europee negli Stati Uniti, che uno studio di Teha-Ambrosetti stima in 532 miliardi di euro nel 2024, con un surplus commerciale nei beni di quasi duecento miliardi per la Ue. Né è sfuggito che Šefcovic ha avuto accesso al segretario al Commercio Howard Lutnick e al Trade Representative Jamieson Greer, non alle figure che decidono sui dazi a Washington: Donald Trump e il suo consigliere Peter Navarro. Peraltro Trump finora ha sempre rifiutato di parlare con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che sul commercio ha poteri esclusivi in Europa. Il presidente degli Stati Uniti prende al telefono Giorgia

Meloni e Emmanuel Macron — con il leader francese si parla quasi ogni giorno —, ma né l'uno né l'altra sono riusciti a dissuaderlo da una guerra commerciale con la ragionevolezza. Trump annuisce, sembra che accetti, poi si lascia andare a invettive poche ore dopo. Poco importa che il dazio medio della Ue, al 2,7%, sia appena dello 0,5% sopra a quello medio americano.

Ormai a Bruxelles si studiano dunque ritorsioni, non argomenti logici. Quanto a questo, sono emersi due approcci diversi fra i quali von der Leyen sembra giunta a una sintesi. Da un lato c'è una (vaga) coalizione propensa a non reagire ai dazi di Trump, per evitare un'escalation. Su questa posizione è senz'altro l'Italia, non da sola: nell'industria tedesca dell'auto si temono eventuali dazi europei sulle parti elettroniche che arriva-



no in Germania da Nvidia o altre aziende americane, mentre lo stesso ex premier Mario Draghi giorni fa ha osservato che dal punto di vista puramente economico una ritorsione con contro-dazi potrebbe non essere ideale. Dall'altra parte esiste però un partito, presente a Parigi ma anche a Bruxelles, propenso almeno a parole alla linea più dura: ritorsioni contro le cessioni di «proprietà intellettuale» americana, cioè le vendite delle Big Tech, quindi potenzialmente anche sui servizi di carte di credito come Visa, Mastercard o American Express. L'Europa del resto non potrebbe colpire molto altro; non certo gli acquisti di gas e petrolio americani per circa 80 miliardi di euro l'anno, che farebbero impennare l'inflazione nel vecchio continente.

Von der Leyen proporrà ai governi una via mediana. Vuole evitare di alimentare lo scontro, ma punta ad affrontarlo con durezza se inevitabile. Lo strumento è un pacchetto di dazi contro i servizi digitali americani — abbonamenti a piattaforme o pagamenti a social media — per il quale servono almeno due mesi prima del varo. È una pistola sul tavolo del negoziato. Questo tempo, si spera a Bruxelles, andrà usato per disinnescare una guerra commerciale; magari anche perché intanto l'economia americana si piega sotto il peso dei rincari per i dazi, quindi Wall Street e il mondo industriale mettono Trump sotto pressione.

Quest'approccio implica dei rischi. Il primo è che il tycoon continui sulla sua strada. Il secondo è che i dazi europei contro gli Stati Uniti alimentino nuova inflazione in Europa. Con l'economia quasi ferma, se la Banca centrale europea smettesse di tagliare i tassi a causa delle ritorsioni di Bruxelles contro Trump, il costo in interessi del debito pubblico in Italia e Francia potrebbe salire ancora di più: sarebbe il più scomodo fra tutti i mondi possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Leader** Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea dal primo dicembre

2019. Ex ministra della Difesa in Germania, è membro della CDU (Cristiano-Democratici)